

Giornale di Sicilia 22 Settembre 2009

La microspia era di una ditta privata?

La Cassazione scarcerà presunto boss

PALERMO. Intercettazioni ad alto rischio: la Cassazione boccia un decreto che non spiegava perché, per captare le conversazioni di un presunto mafioso, non si fossero usate le apparecchiature di cui dispone la Procura, ma si fosse fatto ricorso a due ditte private. Ai profani potrebbe sembrare un risibile cavillo, di fronte alla pericolosità di Cosa Nostra, ma per la legge non lo è: la quinta sezione della Suprema Corte lo ritiene così «un vizio genetico del decreto autorizzativo» tale da giustificare la nullità e dunque l'inutilizzabilità delle intercettazioni.

È per questo motivo che è uscito dal carcere uno degli indagati dell'operazione Perseo, che in dicembre, a Palermo, aveva portato a quasi cento fermi e arresti: Antonino Alamia, 45 anni, di San Giuseppe Jato, difeso dall'avvocato Salvo Priola, si era prima rivolto al tribunale del riesame del capoluogo siciliano, che aveva respinto il ricorso; la Cassazione, invece, lo ha accolto. In Procura è allarme: ieri la riunione della Direzione distrettuale antimafia, convocata dal procuratore Francesco Messineo, è stata dedicata anche alle «contromisure» da adottare. Sebbene dal punto di vista tecnico i pm sostengano la bontà delle loro tesi e la perfetta utilizzabilità delle intercettazioni, il pericolo di un effetto a catena è concreto, visto che, se la Cassazione non cambierà avviso, le posizioni di decine e decine di indagati per mafia che si trovino nelle stesse condizioni di Alamia potrebbero subire il classico ribaltone.

Alamia avrebbe fatto parte della famiglia mafiosa di San Cipirello, alle dirette dipendenze di Giuseppe Caiola. Gli indizi contro di lui erano rappresentati soprattutto dalle ambientali, effettuate nella Punto di un coindagato, Giuseppe D'Anna. Per eseguire gli ascolti, la Procura aveva delegato i carabinieri di Monreale, con l'impiego di apparecchiature delle ditte Rcs e Gese Italia, «stante l'inidoneità degli apparati di questa Procura». Le operazioni si svolsero nella sala ascolto dell'ufficio inquirente, ma non venne spiegato (a parte «una clausola di stile») perché gli impianti di proprietà pubblica non fossero idonei. Il ricorso alle apparecchiature dei privati, tra l'altro, è causa di spese enormi, che Messineo e l'aggiunto Ignazio De Francisci, con una circolare, stanno cercando di limitare.

Ma non è per favorirei risparmi, che la Cassazione è intervenuta: l'accusa, afferma la Suprema Corte, «deve rappresentare la situazione obiettiva rilevante e riconducibile al concetto normativo di "insufficienza" e "inidoneità" degli impianti». Altrimenti «la qualificazione» diviene «incontrollabile», sottraendo a chi volesse «impugnare la decisione il diritto di critica e all'organo di valutazione l'attività di verifica». «Ciò che rileva per l'utilizzabilità delle intercettazioni — si legge nella sentenza 887/2009 — è proprio che la registrazione sia avvenuta per mezzo degli impianti installati in Procura, ben potendo invece le operazioni di ascolto, verbalizzazione e riproduzione dei dati registrati essere eseguite anche negli uffici di polizia giudiziaria».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS